



Scuola di Ecologia Politica in Montagna

ANTONIO DE ROSSI

Le architetture rigeneranti di Ostana

Abstract - 4 ottobre 2020

Antonio De Rossi, architetto e PhD, è professore ordinario di Progettazione architettonica e urbana e direttore dell'Istituto di Architettura montana e della rivista internazionale «ArchAlp» presso il Politecnico di Torino. Ha al proprio attivo diverse realizzazioni architettoniche e progetti di rigenerazione in territorio alpino.

L'intervento di Antonio De Rossi racconta di una storia che parla di ripopolamento e di reinsediamento a partire da una situazione impossibile di un paese praticamente morto, che porta a riflettere implicitamente sul tema dei patrimoni e di come questi possano essere realmente agente attivo delle storie di rigenerazione. Alcune modalità di abitare intermittente sono oggi una delle questioni fondamentali nei processi di riattivazione dei luoghi: scardinano un'idea di residenza strettamente verticale e pongono delle questioni che sono estremamente interessanti. De Rossi lavora, da circa trent'anni, ad un processo di costruzione valoriale delle valli del cuneese e del torinese che sono state colpite in un modo drammatico dai processi di spopolamento; più recentemente, si è occupato di ricostruzione di una vera e propria abitabilità dei luoghi.

Nel suo intervento racconta la storia del paese di Ostana, a pochi chilometri dalle sorgenti del Po e ai piedi del Monviso, situato ad un'altitudine di 3841 metri: un paese che al censimento del 1921 contava 1200 abitanti e che alla fine degli anni '90, a processo di rivitalizzazione già iniziato, aveva 80-70 residenti. In realtà gli abitanti fissi per tutto l'anno, quelli che ad Ostana chiamano i dormienti, sono solamente 5 persone: il processo di spopolamento, insomma, supera il 99,5%.

Ostana è collocato dentro alle vallate Occitane delle Alpi occidentali: ciò non è indifferente per la storia del paese stesso, perché rappresenta un accumulo di elementi simbolici, culturali, materiali e immateriali delle valli, in cui non si parla il dialetto ma si parla la lingua occitana (riconosciuta anche dalla legge sulle minoranze linguistiche italiane). Si tratta di 12 valli che proseguono dall'alta Val Susa fino praticamente alla Liguria e che fanno parte della Grande Occitania, che ha un proprio bacino culturale e linguistico.

L'idea dello spopolamento in Italia è figlia della storia della Carnia e delle Alpi Occidentali: un'immagine fortissima, a tal proposito, è stata fornita da Nuto Revelli che, con l'uscita del suo libro *Il mondo dei vinti* nel 1977, ha dato inizio ad un processo di ricostruzione dei valori alle borgate che venivano abbandonate e ai vari mestieri scomparsi, insomma a tutte le declinazioni della cultura materiale.

De Rossi inizia a frequentare Ostana nel 1973, all'età di 8 anni, mentre vede questo mondo in completa disgregazione, quando la comunità di Ostana in buona parte si ritrova a vivere insieme a Torino, vicino al quartiere del Balon. Gli abitanti di Ostana lavoravano il ferro, mentre continuavano a mantenere un rapporto molto forte con il paese, tenendo le case per andarci l'estate. Il paese insomma alla fine degli anni '70 è in completa disgregazione e da Torino si organizza creare una lista, nel 1980, con l'obiettivo della rinascita di questo paese. Inizialmente senza successo, si ripresentano alle elezioni del 1985, vincendole.

In una prima fase questa comunità intermittente (molte persone restano a vivere Torino) agisce sui tipici meccanismi del paradigma della patrimonializzazione: fondano, ad esempio, museo etnografico, lavorando sul recupero del proprio orgoglio. I vecchi abitanti, infatti, vivono questa loro storia come un fallimento.

La prima riflessione che si pone la comunità, nel 1985, riguarda la messa a punto di un progetto di rivitalizzazione: Ostana decide di vietare qualunque ampliamento dell'edificato e approva un piano regolatore che prevede non si possa più costruire niente di nuovo, ma solo fare riuso, e inizia una serie di ristrutturazioni. La storia del paese inizia ad essere conosciuta e a riattrarre a sé alcuni ex abitanti: inizia a costruirsi la consapevolezza che ad Ostana sta accadendo qualcosa di nuovo e proprio lì vengono a convergere una grande quantità di iniziative culturali, a seguito di una progressiva presa di coscienza che il processo di riattivazione non può vivere senza uno scambio. Alfredo Valla e Giorgio Diritti, sceneggiatore e regista de *Il vento fa il suo giro*, ad esempio, fondano una scuola di regia cinematografica ad Ostana, dando avvio a un processo di innovazione sociale a base culturale fortissimo. Progressivamente insomma il paese affianca una trasformazione che trova radici in produzioni culturali molto collegate al processo di reinsediamento, che viene perseguito non in maniera autarchica, ma con il riconoscimento di una serie di competenze che devono venire necessariamente dall'esterno, elementi che iniziano a creare un cortocircuito tra interno ed esterno.

Il Politecnico di Torino inizia, a questo punto, a supportare l'amministrazione di Ostana in un processo molto empirico, che ha l'obiettivo primario di far tornare Ostana ad essere un villaggio di 100 abitanti (un numero teorizzato in termini ecologici di popolamento). De Rossi, assieme al Politecnico, propongono così un percorso di infrastrutturazione di welfare, ossia di creazione di servizi, di strutture per il turismo soft, per l'agricoltura e per la cultura, a servizio proprio del paese. Cresce così la richiesta di persone che vogliono avere una seconda casa ad Ostana, perché diventa un luogo in cui ci si può riconoscere per alcuni valori ambientali e ideali. È un processo doppio, da un lato intrapreso da ritornanti (pensionati che ritornano o i loro figli, che non hanno mai vissuto lì); dall'altro da persone che arrivano ex-novo ad abitare, soprattutto giovani (30-40 anni) ad alto livello di scolarizzazione, con figli e famiglie, che trovano in Ostana la possibilità di incardinare il loro progetto di vita imprenditoriale, tramite la partecipazione ad un progetto collettivo. Il Politecnico si occupa allora di un lavoro di costruzione di elementi, approfittando di finanziamenti che andavano curvati in questo progetto di rivitalizzazione del paese: viene ad esempio costruito un centro benessere sportivo a consumo zero, che sfruttava tecnologie di geotermia e di fotovoltaico, o ancora una piazza con una palestra di roccia. E ancora, un centro culturale, il *putun*, supportato dall'ingente numero di attività culturali ormai proposte in questo luogo, diventato principio insediativo di questo paese: una strada interna, una sorta di villaggio nel villaggio, con le abitazioni a monte e a valle le stalle.

Qualche anno fa l'amministrazione decide di ospitare dei rifugiati e ad Ostana arrivano sei pakistani: ciò è stato motivo di un enorme conflitto all'interno della comunità. All'interno di Ostana, infatti, ci sono quattro popolazioni: quella di chi agiscono per il progetto di rivitalizzazione, gli abitanti più anziani che hanno mantenuto le case di famiglia che utilizzano come seconde case, i nuovi abitanti giovani e colti e i *supporter*. Accade che, mentre tre famiglie si trovano ovviamente completamente d'accordo con il processo di accoglienza di profughi, una famiglia, quella dei vecchi abitanti che non abitano più lì, si oppongono duramente: ne nasce un conflitto lacerante per la comunità, che si conclude con l'accoglienza dei rifugiati e con una riconciliazione tra le parti. Questo conflitto rende evidente il processo di trasformazione in corso: vecchi e nuovi abitanti stanno costruendo un nuovo sapere, perché per la prima volta dopo decenni la storia ricomincia a correre in questi luoghi. Oggi Ostana è una piccola città che rinasce, con la cultura, l'economia e il welfare. L'appena nata cooperativa di comunità di Ostana gestisce il patrimonio di infrastrutturazione pubblica, non in una logica del turismo, ma in quella di un centro che produce cultura e non la distribuisce soltanto.

Per molto tempo si è ragionato su un pensiero di rivitalizzazione della montagna, che è lo stesso delle aree interne, basato su un'idea di consumo turistico: il paradigma del consumo-protezione è stato la lente con cui si è guardato a questi luoghi dalle pianure e dalle città. Forse però è necessario ribaltare questo paradigma e far diventare questi i luoghi della produzione, dal momento che questo tema va di pari passo con la costruzione dell'abitabilità: questa, oggi, è la sfida per produrre realmente un cambiamento e una trasformazione.

BIBLIOGRAFIA

De Rossi, Antonio (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, 2018.

Cersosimo, Domenico e Donzelli, Carmine (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*, Roma, Donzelli, 2020.

<http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-rinascita-del-villaggio-di-ostana-un-caso-di-rigenerazione-impossibile/>

<https://agcult.it/a/17940/2020-05-01/riflessioni-sull-importanza-di-spazio-e-territorio-nel-progetto-delle-aree-interne>